

**Martino Michele Battaglia**

**IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE E IL PRESEPE MONUMENTALE  
DELLA «SANTA CASA» DI SAN DOMENICO IN SORIANO**

«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.[...] In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre.[...] Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo»<sup>1</sup>. Con queste parole l'evangelista Giovanni annuncia la nascita di Gesù. Già nei primi secoli dell'era cristiana, l'accostamento del sole a Cristo era abituale, come testimonia Tertulliano: «Altri [...] ritengono che il Dio cristiano sia il Sole perché è un fatto notorio che noi preghiamo orientati verso il sole che sorge e che nel Giorno del Sole ci diamo alla gioia, a dire il vero per una ragione del tutto diversa dall'adorazione del sole»<sup>2</sup>. Questo è il motivo per cui, ai fedeli romani, non sembrava assolutamente una decisione infondata, o per meglio dire un'eresia, celebrare la nascita di Cristo il 25 dicembre, anche perché, considerando la mentalità mitico-simbolica dell'epoca, la scelta di una data secondo una visione astro-logica, e non secondo i dati storici, era

---

<sup>1</sup> Gv, 1: 1, 4, 5, 9.

<sup>2</sup> Tertulliano, *Ad Nationes*, 1-13.

pressoché legittima<sup>3</sup>. A partire dal IV secolo, i cristiani, ogni 25 dicembre, fanno memoria di quell'evento straordinario legato alla venuta di Gesù nel mondo a Betlemme di Giudea. Una data scelta in quanto, in quel giorno, il mondo romano festeggiava il «sole invitto» che terminava il suo progressivo declinare all'orizzonte ricominciando a salire in alto nel cielo, aumentando la durata della luce offerta alla terra<sup>4</sup>.

Col passare del tempo, l'ambientazione scenografica della sacra famiglia raccolta attorno alla mangiatoia diventa *imago mundi* di classi e gruppi sociali che considerano il presepe elemento centrale di una ricorrenza calendariale. Un evento che attraverso l'arte trasmette una precisa concezione del tempo e dello spazio, una dettagliata idea cosmogonica in rapporto alla struttura sociale<sup>5</sup>.

Salvatore Natoli fa presente, al riguardo, che la fede cristiana nell'Incarnazione non rappresenta certamente un evento mitico poiché essa ha un contenuto reale: Cristo<sup>6</sup>. Francesco d'Assisi, interprete per antonomasia di questa visione prospettica, perfettamente inserita in un quadro realistico, ha riproposto iconograficamente la

---

<sup>3</sup> Cfr., A. Cattabiani, *Calendario. Le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*, Mondadori, Milano, 2008, pp. 70-71.

<sup>4</sup> Cfr. E. Bianchi, *Il pane di ieri*, Einaudi, 2008, pp. 79-80.

<sup>5</sup> Cfr. F. Faeta, *La casa e la grotta. Qualche appunto sugli aspetti spaziali e architettonici delle rappresentazioni presepiali*, in *Questioni italiane. Demologia, antropologia, critica culturale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005, p. 43.

<sup>6</sup> Cfr. S. Natoli, *Il cristianesimo di un non credente*, Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano (BI), 2002, p. 53.

nascita di Gesù nel modo più umano possibile, attraverso il mistero dell'umiltà e della povertà di un fatto quotidiano, un atto d'amore che si rivela eccezionale nella sostanza.

Il presepe rammemora, presentifica la venuta del Messia, fonda il tempo, rappresenta la memoria collettiva, a cui tanti credenti e non credenti sono molto affezionati, poiché tende a ricostruire una specie di plastico della comunità, un ordine cosmogonico globale, un villaggio esemplare rischiarato dalla luce del messaggio cristiano<sup>7</sup>. In tutto ciò consiste la forza d'attrazione del monumentale presepe domenicano di Soriano: in esso tutto è concentrato attorno all'Incarnazione e alla venuta del Verbo, a cui si arriva, però, solo attraverso una fedele ricostruzione del percorso biblico, intenta a celebrare solennemente la magnifica «Notte Santa» di Betlemme.

Davanti all'ingresso dell'artistico presepe, infatti, troneggia un angelo che reca la scritta: «*Annuntio vobis gaudium magnum*» a testimonianza del solenne annuncio relativo alla nascita del Redentore. Tuttavia, la suggestione di questa stupenda opera d'arte rapisce i visitatori per il modo in cui essi si ritrovano immersi in un ambiente meraviglioso. Uno spazio incontaminato, in cui domina incontrastata l'armonia della natura con la sua semplicità e la sua quiete. Il silenzio viene interrotto di tanto in tanto dal canto del gallo, dal cinguettio degli uccelli, o dai belati degli armenti ai

---

<sup>7</sup> Cfr. L. M. Lombardi Satriani (a cura di), *Madonne, pellegrini e santi. Itinerari antropologico-religiosi nella Calabria di fine millennio*, Meltemi, Roma, 2000, p.12.

pascoli, quasi a voler riecheggiare i miti di un mondo arcaico ormai perduto per sempre. Gli squarci catturano gli sguardi attenti e curiosi per la profondità quasi inverosimile dei paesaggi che all'orizzonte toccano il cielo<sup>8</sup>. L'artista, però, va oltre la diretta trascrizione della natura, per introdurre qualità ideali e intangibili, insieme ad una bellezza più profonda e al concetto del mondo fisico come veicolo di una monumentale bellezza spirituale. In virtù di ciò, secondo Anna Rotundo, nel presepe del santuario domenicano di Soriano è ben visibile l'estetica del grande teologo domenicano Tommaso d'Aquino, il quale ritiene bello ciò che si contempla con interesse, che soddisfa e dà godimento quietando in noi il desiderio<sup>9</sup>. Sulla stessa scia Cornelio Fabro, che al riguardo afferma: «L'arte cristiana, quella che si illumina della fede, arriva molto più in là della filosofia, perché guarda a Cristo con gli occhi dell'amore e sa esprimere nella figurazione la trascendenza di una speranza di

---

<sup>8</sup> Cfr., M. M. Battaglia, *Soriano e il suo presepe. La Natività rappresentata da padre Giordano Procopio*, in «Calabria Ora», 16 dicembre, 2008, p. 36. Inoltre, dello stesso autore, *Il suggestivo presepe di Soriano*, in «Il Domani della Calabria», 27 dicembre 2000, p. 29. Il presepe rappresenta un luogo rischiarato dalla presenza divina, purificato dal male. Restituito agli uomini attraverso l'annullamento del tempo e la riduzione della storia a religione. Nella sua costitutività materiale il presepe, come afferma Francesco Faeta, è «uno spazio sacro». Cfr., F. Faeta, *La casa e la grotta. Qualche appunto sugli aspetti spaziali e architettonici delle rappresentazioni presepiali*, in *Questioni italiane. Demologia, antropologia, critica culturale*, cit., p. 55.

<sup>9</sup> Cfr. A. Rotundo, *Il presepe monumentale del santuario domenicano di Soriano*, in «Aschenazia», 15 dicembre 2009. Cfr. S. Thomae Aquinatis *Summa theologiae*, a cura di P. Caramello, Marietti, Taurini-Romae, 1952, pars IIa IIae, quaestio CLXXX, art. 1, p. 776.

suprema consolazione che è offerta a ogni uomo: anche all'uomo d'oggi in cammino, assordato dal fragore delle macchine e insidiato dalle trappole della politica atea»<sup>10</sup>.

Nel Presepe di Soriano, le scene allestite sapientemente da padre Giordano Procopio rievocano storie e reminiscenze di una regione come la Calabria, fortemente legata al mondo della tradizione bucolica e agro-pastorale dei tempi antichi: arti e mestieri che nei secoli hanno caratterizzato il tema e il mistero della Natività. Affascinante è anche il susseguirsi delle atmosfere che delineano in maniera quasi naturale (grazie ad abili giochi di luce ben congegnati) le varie fasi del giorno: in particolare il crepuscolo, quando gli sfondi sono animati da colori dai toni fantastici: azzurro e violetto di cobalto, e poi ancora giallo, arancio e rosso, al punto da assumere tratti iperreali. Magica è la notte dai toni bluastri col cielo stellato, la luna e la cometa che splende sulla grotta, mentre la neve cade fioca sui monti e sullo sfondo dei paesaggi. A ciò si aggiunge il fatto che i pastori a grandezza d'uomo e i vari utensili ricercati con cura rendono più verosimile il dramma sacro, oltre a rappresentare idealmente quasi un minimuseo dell'arte contadina del comprensorio soriano<sup>11</sup>. La casa, la bottega, la capanna, lo stazzo, il sentiero e il ruscello caratterizzano la splendida scenografia realizzata dal frate domenicano. La casa in muratura sgrepolata, illuminata fiocamente all'interno, la capanna dei pastori, un

---

<sup>10</sup> C. Fabro, *La tempra di un padre della Chiesa*, in *Un incontro con Cornelio Fabro*, Edizioni del Verbo Incarnato, Segni (Rm), 2006, p. 6.

<sup>11</sup> Cfr. M. M. Battaglia, *Soriano e il suo presepe. La Natività rappresentata da padre Giordano Procopio*, in «Calabria Ora», cit., p.36.

monocale costruito con canne, paglia e argilla, ricovero per i contadini e deposito per i vari attrezzi. La Grotta della Natività al centro, luogo tipico di ricovero di animali con la mangiatoia, ambiente freddo, umido e aperto da più parti, illuminato dalla presenza divina del Bambino Gesù. In tale contesto, ben si addice quanto rileva Francesco Faeta col seguente dire: «Ciò che viene messo in scena, nel presepe, è uno spazio sorpreso in una sua immobilità, astratto dal concreto flusso del tempo. La sua rappresentazione comporta una descrizione attenta, dettagliata, a volte esasperatamente minuziosa dello spazio dentro una sospensione e un disinvolto appiattimento del tempo [...] una saldatura suggestiva e ambigua, tra la microscena paesana e lo scenario dilatato di una Palestina fantastica»<sup>12</sup>.

Diversi sono stati gli angoli del monastero, persino l'interno delle «magnifiche rovine»<sup>13</sup>, i cosiddetti «scuri», che hanno ospitato nel corso di tanti anni questa meravigliosa opera d'arte realizzata con impegno e costanza da padre Giordano Procopio O.P.. Il frate artista, nel 1971, ha posto le basi per consolidare questa splendida tradizione, unica nel suo genere per il modo in cui viene riproposta ogni anno, sulla scia di quei valori e di quei sentimenti che hanno caratterizzato l'episodio di Greccio e che sono stati trasmessi a tutto il mondo dal Santo di Assisi. Tuttavia,

---

<sup>12</sup> F. Faeta, *La casa e la grotta. Qualche appunto sugli aspetti spaziali e architettonici delle rappresentazioni presepi ali*, in *Questioni italiane. Demologia, antropologia, critica culturale*, cit., pp.48-49.

<sup>13</sup> S. Piermarini, *Le magnifiche rovine. Il Real Convento Domenicano a Soriano Calabro*, Monteleone, Vibo Valentia, 2004.

padre Giordano, a seguire Anna Rotundo, ricalca con la sua opera anche le orme del percorso biblico presente nelle opere di un altro grande artista domenicano, il Beato Angelico, il segreto della cui arte è insito in questo equilibrio tra passato e presente. La *vis spiritualis* intrinseca alla volontà d'arte dell'Angelico è tale da non rendergli necessario l'abbandono del passato, perché egli è in grado di assumerlo e riportarlo in modo ancillare al proprio intento di pittore-frate-predicatore. Non a caso, la saldatura tra i nuovi principi rinascimentali-umanistici e i valori medioevali è presente nella scena della Natività custodita nel convento del Museo Nazionale di San Marco di Firenze: il Signore è nudo nella sua umanità così come lo sarà sotto la croce e, anche lì, sotto lo sguardo della Madonna, in una posizione adagiata nel luogo della nascita, così come lo sarà nella deposizione nel sepolcro per la rinascita della risurrezione<sup>14</sup>.

Già nell'immaginario collettivo medievale emerge la necessità di ricreare quei luoghi che la memoria aveva costruito e contribuito a presentare come i veri luoghi della vita di Cristo, identità di un mondo cristiano che si contrappone al mondo pagano. Ugo Fabietti e Vincenzo Matera pongono in risalto come «i luoghi di memoria sono punti, spazi fisici investiti di un significato totale, evocativo del senso di appartenenza degli individui ad un determinato gruppo»<sup>15</sup>. Di qui, la rievocazione biblica proposta da padre Giordano si esprime in tutta la sua globalità nell'«evento

---

<sup>14</sup> Cfr. A. Rotundo, *Il presepe monumentale del santuario domenicano di Soriano*, in «Aschenazia», cit., 2009.

<sup>15</sup> U. Fabietti-V. Matera, *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo*, Meltemi, Roma, 1999, pp. 35-36.

degli eventi» della storia. Invita gli uomini a guardare attraverso l'inerte innocenza di un neonato, rappresentato dalla scultura del Bambino Gesù, verso un Dio umanissimo che riaccende sempre la speranza di una vita migliore. Scrive al riguardo Enzo Bianchi: «L'uomo è un animale chiamato a diventare Dio» e ancora: «Attraverso un'umanizzazione della loro vita, della vita con gli altri, della vita nella *polis*, i cristiani saranno più fedeli che mai alla loro identità mentre coloro che cristiani non sono potranno solo beneficiare del servizio per una migliore qualità della vita offerta dai cristiani»<sup>16</sup>. Così, il pellegrino che si aggira per il convento di Soriano vede rappresentata, nel presepe allestito dai frati domenicani, la storia della salvezza, mettendosi a confronto con essa e in essa specchiandosi. Ogni visitatore, non si troverà, quindi, dinanzi ad una comune immagine, bensì sarà presente allo svolgimento dell'evento, guarderà l'accadimento della salvezza come se avvenisse sotto ai suoi occhi<sup>17</sup>. Ciò è possibile, in quanto, il tempo, nella rappresentazione scenica del presepe domenicano, è contemporaneamente istantaneo ed eterno riguardo alla rivelazione della verità: «tempo apocalittico, senza evoluzione e senza Storia, che permette il manifestarsi sincronico di tutte le vicende; tempo immemore, né lineare né circolare, trasversale e immoto»<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> E. Bianchi, *Il pane di ieri*, cit., pp. 84-86.

<sup>17</sup> Cfr. L. M. Lombardi Satriani, *Madonne, pellegrini e santi*, cit., pp. 24-25.

<sup>18</sup> F. Faeta, *La casa e la grotta. Qualche appunto sugli aspetti spaziali e architettonici delle rappresentazioni presepiali*, in *Questioni italiane. Demologia, antropologia, critica culturale*, cit., p. 48.



Da tanti anni, il presepe monumentale della «Santa Casa» di San Domenico in Soriano è divenuto un'attrazione particolare per tanti calabresi. Un punto di richiamo di livello regionale e interregionale, una tappa obbligata dell'itinerario turistico delle Serre Vibonesi. Moltissimi sono i visitatori nel periodo natalizio, a cominciare dalle scolaresche che prima delle vacanze assaporano in anticipo il clima della festa curiosando tra le quinte per carpire i segreti della scenografia. Le visite continuano anche durante tutto l'anno e in estate, quando giungono su questo lembo di Calabria turisti da tutta l'Italia e persino dall'estero, sull'esempio dei viaggi del Grand Tour, animati dalla voglia e dalla curiosità di scoprire le delizie nascoste nell'entroterra vibonese, un territorio ricco di fascino e di mistero.

Ogni anno, padre Giordano, affettuosamente legato alla comunità di Soriano, libera il suo genio creativo per rappresentare nel migliore dei modi la storia dell'evento che ha segnato lo spartiacque tra il mondo antico e il mondo «moderno»: la venuta del Messia. L'opera ha certamente il fine, pedagogico, di ricordare a tutti che il Natale è la festa della fratellanza e non dell'abbondanza, dell'apertura verso i fratelli indigenti, che, a causa di tante ingiustizie, vedono misconosciuti i loro diritti da quanti continuano ad alimentare il germe dell'odio razziale, soprattutto da coloro che non hanno ancora capito il messaggio del presepe, primo esempio di una società multietnica che annovera insieme uomini e culture sparsi nell'ecumene globale sotto un unico cielo, spesso uniti nella fede nell'unico Dio. Un Dio, da molti riconosciuto

---

come Padre che amorevolmente veglia sull'intero universo permeato di tanta bellezza, verso cui l'arte cristiana si impone come cultura, ovvero come *cultivatio hominis*. Il presepe allora è un'epifania del sacro: «esso è costitutivamente, spazio per il ricordo-apparizione del Divino, della sua irruzione nella storia»<sup>19</sup>.

Salvatore Natoli, pur riconoscendo il valore simbolico del cristianesimo, citando il decreto di Cesare Augusto<sup>20</sup>, pone in primo piano come un fatto di cronaca sia stato riconosciuto e interpretato come l'Incarnazione di Dio: «L'incarnazione è l'elaborazione concettuale e simbolica di questo evento: essa riguarda la nascita, la vita e la storia di un uomo, letta e interpretata nel “quadro biblico” della relazione uomo-Dio»<sup>21</sup>. Di qui, si rivela interessante la prospettiva enunciata da Santi Lo Giudice, che al riguardo osserva: «Corpo e spirito abitano lo stesso luogo. [...] Le grandi religioni non ignorano tutto questo. Principalmente il Cristianesimo che consiste nell'incarnazione di Dio: lo spirito per eccellenza si fa carne e quindi neuroni, sinapsi e tutto il resto»<sup>22</sup>. Sulla stessa prospettiva Rocco Pezzimenti ben rileva: «Un Dio che si concretizza nel mondo [...] diviene la totalità concreta nella

---

<sup>19</sup> Cfr. L. M. Lombardi Satriani, *Madonne, pellegrini e santi*, cit., p. 26.

<sup>20</sup> Lc, 2: 1.

<sup>21</sup> S. Natoli, *Il cristianesimo di un non credente*, cit., p. 54. Cfr. A. Touraine, *La globalizzazione e la fine del sociale*, Il Saggiatore, Milano, 2008, p.170.

<sup>22</sup> S. Lo Giudice, *Tracce di filosofia del finito*, Pellegrini, Cosenza, 2007, p. 13.

quale la divinità si incarna. Si vede così portare a compimento un tutto storico in cui la “verità”, che è anche il “tutto”, si è pienamente dispiegata»<sup>23</sup>.

Enzo Bianchi, invece, sulla scia indicata dall’apostolo Paolo, sostiene che «non di tutti è la fede», ma tra tutti «è possibile tessere cammini di pace, di giustizia, di perdono, di ascolto reciproco»<sup>24</sup>. Per far ciò, occorre alzare lo sguardo oltre ogni steccato, «aprire il cuore ad ogni sussurro di sconforto [...] portare gli uni i pesi degli altri»<sup>25</sup>. Non a caso, Antonino Laganà ammonisce saggiamente: «Se la “solidarietà” sociale è il destino del singolo, il singolo può interpretare questo destino sia come intreccio relazionale da subire a vantaggio dell’intreccio stesso o di alcuni soltanto dei suoi contraenti, sia come mezzo e veicolo della manifestazione più completa della propria personalità»<sup>26</sup>. Di qui, è abbastanza chiaro come una religione calata nella realtà sociale si storicizza, diventa una «fede» che si concreta nella realtà etico-civile assumendo la consistenza di qualcosa destinato a chiarirsi in un futuro più o meno lontano<sup>27</sup>. Infatti, oggi l’etica cristiana tende ad allargarsi in un’etica mondiale fortemente inclusoria sul piano interculturale<sup>28</sup>. Proprio in virtù di queste

---

<sup>23</sup> R. Pezzimenti, *Politica e religione: la secolarizzazione nella modernità*, Città Nuova, Roma, 2004, pp. 11-12.

<sup>24</sup> E. Bianchi, *Il pane di ieri*, cit., p. 86.

<sup>25</sup> F. Ceravolo, *Sulle ali della carità*, Pellegrini, Cosenza, 2008, p. 69.

<sup>26</sup> A. Laganà, *Filosofia e mondo della vita*, Falzea, Reggio Calabria, 1998, p. 13.

<sup>27</sup> Cfr. R. Pezzimenti, *Politica e religione: la secolarizzazione nella modernità*, cit., p. 11.

<sup>28</sup> Cfr. J. Habermas, *Tempo di passaggi*, trad. it. L. Ceppa, Feltrinelli, Milano, 2004, p. 129.

considerazioni, il presepe approntato ogni anno all'interno della «Santa Casa» di San Domenico in Soriano rappresenta «l'apoteosi dello sguardo». L'osservatore attento non si limita semplicemente a guardare la realtà, ma si immerge in essa, si smarrisce e in qualche modo la fonda attraverso la venerazione e l'esaltazione dell'evento salvifico rappresentato dalla bellezza della venuta del Salvatore nella fragilità di un neonato. Un Bambino che invita tutti gli uomini a riscoprire le meraviglie del creato<sup>29</sup>, ad essere solidali fra loro, condividendo i beni elargiti dalla provvidenza divina.

---

<sup>29</sup> Cfr. L. M. Lombardi Satriani, *Madonne, pellegrini e santi. Itinerari antropologico-religiosi nella Calabria di fine millennio*, cit., pp. 26-27.

## Bibliografia

- M. M. Battaglia, *Soriano e il suo presepe. La Natività rappresentata da padre Giordano Procopio*, in «Calabria Ora», 16 dicembre 2008.
- M. M. Battaglia, *Il suggestivo presepe di Soriano*, in «Il Domani della Calabria», 27 dicembre 2000.
- E. Bianchi, *Il pane di ieri*, Einaudi, Torino, 2008.
- A. Cattabiani, *Calendario. Le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*, Mondadori, Milano, 2008.
- F. Ceravolo, *Sulle ali della carità*, Pellegrini, Cosenza, 2008.
- U. Fabietti-V. Matera, *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo*, Meltemi, Roma, 1999.
- C. Fabro, *La tempra di un padre della Chiesa*, cit., in *Un incontro con Cornelio Fabro*, Edizioni del Verbo Incarnato, Segni (Rm), 2006.
- F. Faeta, *Questioni italiane. Demologia, antropologia, critica culturale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005.
- J. Habermas, *Tempo di passaggi*, trad. it. L. Ceppa, Feltrinelli, Milano, 2004.
- A. Laganà, *Filosofia e mondo della vita*, Falzea, Reggio Calabria, 1998.
- S. Lo Giudice, *Tracce di filosofia del finito*, Pellegrini, Cosenza, 2007.
- L. M. Lombardi Satriani (a cura di), *Madonne, pellegrini e santi. Itinerari antropologico-religiosi nella Calabria di fine millennio*, Meltemi, Roma, 2000.
- S. Natoli, *Il cristianesimo di un non credente*, Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano (BI), 2002.

- R. Pezzimenti, *Politica e religione: la secolarizzazione nella modernità*, Città Nuova, Roma, 2004.
- S. Piermarini, *Le magnifiche rovine. Il Real Convento Domenicano a Soriano Calabro*, Monteleone, Vibo Valentia, 2004.
- A. Rotundo, *Il presepe monumentale del santuario domenicano di Soriano*, in «Aschenazia», 15 dicembre 2009.
- S. Thomae Aquinatis *Summa theologiae*, a cura di P. Caramello, Marietti, Taurini-Romae, 1952.
- A. Touraine, *La globalizzazione e la fine del sociale*, Il Saggiatore, Milano, 2008.